

41-BIS, CARCERE DI GUERRA

Questo intervento, fatto “a braccio” durante il convegno, registrato e poi trascritto, compare qui in una versione leggermente rielaborata e arricchita. Il compagno che l’ha pronunciato ci tiene a confessare il proprio debito verso i lavori (alcuni dei quali reperibili sul web) del sociologo Charlie Barnao, principale fonte utilizzata per ricostruire le origini della tortura contemporanea su cui si basano i regimi di isolamento torturativo come il 41-bis.

Ciao a tutti, ho molto piacere di essere insieme in questo convegno così ricco di idee e tensioni. Per presentarmi, sono un compagno anarchico, vivo in Trentino da diversi anni e faccio parte di Sabotiamo la guerra, che è un'assemblea di compagni anarchici che si riunisce già da prima del 7 ottobre 2023, a partire dalla questione della guerra imperialista in Ucraina. Quest'assemblea ha cercato di stimolare una mobilitazione contro lo stato di guerra che a questo punto deve diventare anche una mobilitazione contro la repressione, come si sta cercando di fare appunto in queste giornate. Il titolo del mio intervento è «41-bis, carcere di guerra». Forse dovrei completarlo aggiungendo: «DNA, Direzione Nazionale Antimafia (divenuta nel 2015 anche “Antiterrorismo”) come tribunale di guerra». Siccome non si può affrontare tutto insieme, devo partire chiaramente dal primo corno del problema. In che senso il 41-bis è un carcere di guerra? Io credo che lo si possa chiamare così, senza particolari enfasi, ma con un atteggiamento tutto sommato descrittivo, da due punti di vista. Il primo punto di vista è che il 41-bis – lasciando un attimo da parte i suoi precedenti, il noto articolo 90, l'isolamento utilizzato contro i compagni, eccetera – il 41 bis, per come lo conosciamo oggi, nasce come risposta dello Stato a una guerra: la «seconda guerra di mafia» che insanguina la Sicilia tra gli anni '70 e i primi anni '90, e in particolar modo la guerra che a un certo momento una delle due fazioni, quella dei cosiddetti «corleonesi» di Totò Riina, comincia a muovere allo Stato: prima con i famosi «omicidi eccellenti» (ad esempio Piersanti Mattarella), e poi gli attentati di Capaci, di via D'Amelio, di via dei de' Georgofili e così via. Chiaramente si tratta di una stagione oscura che qui non possiamo approfondire e sarebbe probabilmente molto difficile farlo, però io credo che almeno un aspetto lo si possa dire con una certa sicurezza, no? A quella criminalità organizzata, quella parte della criminalità organizzata che non voleva più, come dire, agire come un partner dello Stato, ma che voleva comandare sul territorio anche *contro* lo Stato (o contro sue determinate componenti), lo Stato stesso reagisce passando da quello che i giuristi chiamano «diritto ordinario» al «diritto penale del nemico». Un passaggio che in termini, diciamo, più “terrestri”, possiamo chiamare da una logica di contenimento di un fenomeno a una vera e propria logica di annientamento. Questo lascia sul

terreno tutta una serie di istituzioni con cui oggi ci troviamo e ci troveremo sempre di più a fare i conti. Una è il 41-bis, dove, come tutti sappiamo, da diversi anni sono rinchiusi tre compagni comunisti, mentre da meno tempo vi è rinchiuso il compagno anarchico Alfredo Cospito. L'altra istituzione che nasce in quel periodo è appunto la Direzione Nazionale Antimafia, che ritroviamo sempre più spesso schierata contro di noi. Ad esempio l'inchiesta che ha portato agli arresti di Hannoun e gli altri è coordinata dalla Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo.

C'è però un secondo aspetto per cui il 41-bis si può definire un carcere di guerra. Ed è il fatto che sostanzialmente i regimi di isolamento sono dei veri e propri regimi di tortura bianca, di quella che viene proprio tecnicamente definita «tortura senza contatto», che è stata teorizzata e approntata dai servizi segreti statunitensi, dalla CIA in particolare. In combutta spesso con i servizi segreti francesi all'interno della nota scuola delle Americhe di Fort Amador, inaugurata accanto al Canale di Panama nel 1946, in un momento preciso che è l'inizio della guerra fredda. È stato accennato in interventi precedenti come di fatto l'esercito sia un vero e proprio incubatore e una vera e propria officina di tecnologie e tecno-scienze di vario tipo. Schematicamente possiamo dire che se i protagonisti delle due guerre mondiali sono stati gli ingegneri e i fisici (con il progetto Manhattan), grandi protagonisti della guerra fredda diventano gli psicologi. In particolar modo gli psicologi comportamentisti e gli antropologi. Perché? Perché in quel momento lì, il secondo dopoguerra e l'inizio della guerra fredda, che è un momento di rilancio dell'imperialismo a livello mondiale, gli Stati Uniti e l'Occidente nel suo insieme si trovano sempre più spesso a combattere delle guerre asimmetriche. Quindi in contesti che sono diversi dalla guerra di trincea, o dalla guerra tecnologica a distanza tramite l'uso del bombardamento, e in cui gli Stati imperialisti, dall'attacco alla Corea nei primi anni Cinquanta alla guerra del Vietnam, passando per l'America Latina, si trovano sempre più spesso ad affrontare dei movimenti di guerriglia che si confondono con la popolazione. Con l'apporto, lo ripeto, soprattutto degli psicologi comportamentisti e degli antropologi, si cominciano a sviluppare delle tecniche che mirano da un lato ad addestrare un tipo di soldato che sia assolutamente lucido, spietato, automatico nell'eseguire gli ordini in guerre in cui sempre più spesso si trova a fronteggiare direttamente la popolazione; e dall'altro lato si comincia ad approntare delle tecniche di tortura più raffinate che potenzialmente destino meno scandalo, non lasciando segni o lasciando meno segni sui corpi dei prigionieri; e che sappiano, viceversa, penetrare profondamente all'interno della psicologia delle persone interrogate, così da portarle a cedere. Questo tipo di tortura, che ha alla base la stessa logica del moderno addestramento militare, viene codificato all'interno dei manuali della CIA. Ce ne sono due in particolare: il *Kubark*, che è del '63, e lo *Human Resource Exploitation Training Manual*, che è del 1983. (Il “manuale delle

risorse umane”. Notate il linguaggio manageriale?). In cosa consiste il tipo di tortura che vi viene teorizzato? Si potrebbe veramente dire con le parole di Orwell in 1984: prendere un cervello, smembrarlo e ricomporlo secondo le esigenze desiderate, inducendo nel prigioniero un processo di regressione infantilizzante. In che senso? Nel senso che tutti noi, crescendo, abbiamo acquisito delle abilità sociali. Questo tipo di tortura consiste nel far perdere al torturato le capacità relazionali apprese, portarlo a regredire verso l'infanzia, riducendolo sostanzialmente a un “bambino” che ha come unico punto di riferimento il suo torturatore, al quale prima o poi cederà le informazioni, o comunque ciò che il torturatore vuole ottenere in un determinato momento. Ora, in cosa consistono a livello pratico queste forme di torture senza contatto? Prima di tutto in forme di isolamento e di sradicamento del prigioniero dal suo contesto. Capite che ci si sta avvicinando alla dimensione del 41-bis, no? Per capire un po' questo tipo di meccanismo, e la sua analogia con l'addestramento militare, potete pensare alla prima parte del film *Full Metal Jacket* (che ha ricevuto i complimenti dell'esercito USA per la precisione con cui mostra l'addestramento dei Marines). Pensate al sergente Hartman – che nel film è interpretato da un vero istruttore militare – che urla alle reclute: «Voi qui dentro non siete nessuno, qui vige l'uguaglianza perché nessuno conta un cazzo!» Quella è la fase in cui, fondamentalmente, il prigioniero è portato a perdere i propri punti di riferimento. Nella tortura (e nel 41-bis) lo si fa isolandolo, lo si fa mantenendolo in ambienti assolutamente silenziosi, lo si fa incappucciandolo. Lo si fa anche – è banale ma è allo stesso tempo interessante notarlo – quando si arresta qualcuno nelle prime ore del mattino: è per questo che le retate molto frequentemente avvengono alle ore piccole. Quella è esattamente una tecnica studiata all'interno dei manuali della CIA.

Qui vi leggo un pezzettino perché è interessante. Questo è lo *Human Resource*, il “manuale delle risorse umane” dell'83 cui accennavo prima: «Le modalità e i tempi dell'arresto dovrebbero essere pianificati in modo da cogliere il soggetto di sorpresa e provocargli il massimo livello di disagio mentale. La maggior parte dei soggetti arrestati nelle prime ore del mattino sperimentano sensazioni intense di shock, smarrimento e tensione psicologica e provano grandi difficoltà ad adattarsi alla situazione. È molto importante che quanti eseguono l'arresto agiscano con un'efficienza tale da sorprendere il soggetto.» Questa, diciamo, è la prima fase. La seconda fase, quindi quella “torturativa” vera e propria, consiste soprattutto in tecniche di disorientamento del soggetto e tecniche di umiliazione. E qui si arriva proprio al 41-bis. Facciamo un esempio. Non so se vi è capitato di vedere qualche speciale sul 41-bis alla televisione. Ne ho visto uno in cui si vede che i detenuti svolgono i colloqui all'interno di apposite celle a cui si arriva attraverso «corridoi di disorientamento». Li chiamano proprio così. Ufficialmente questo serve a disorientare i parenti dei detenuti, perché magari potrebbero in qualche maniera veicolare delle informazioni eccetera. In

realtà, come dire, la loro funzione è produrre il massimo disorientamento possibile in chi si trova internato. O ancora: tecniche di umiliazione: voi pensate che cosa significa non solo stare in quella che è di fatto una cella di deprivazione sensoriale, con le bocche di lupo alla finestra, non riuscire a vedere il sole. Quanto all'umiliazione: essere ripresi 24 ore su 24 da una telecamera è assolutamente una condizione umiliante, no? E gli esempi chiaramente potrebbero continuare, ma non voglio fare un tour dell'orrore. Voglio che ci dotiamo di alcuni concetti che potranno servirci nella lotta.

Torniamo all'Italia e torniamo a quello che succede tra gli anni '80 e gli anni '90. L'antenato del 41 bis è l'articolo 90, quello che istituisce le carceri speciali per i compagni negli anni '70. È chiaramente un prodotto di queste strategie della guerra fredda. Si ispira fondamentalmente al modello tedesco, al carcere di Stammheim, che era un modello pensato di concerto con la CIA da parte della Repubblica Federale Tedesca. Passata l'emergenza "terrorismo", con la riforma Gozzini, nel 1986, il carcere speciale ha una seconda vita: si arriva al 41-bis, che nella sua prima formulazione viene previsto esclusivamente per le rivolte. Nel periodo della guerra tra Cosa Nostra e lo Stato italiano si comincia a discutere dell'uso del 41-bis contro i mafiosi, dicendo all'inizio che sarebbe rimasto solo ed esclusivamente per un periodo di tempo limitato, e solo ed esclusivamente per Cosa Nostra. Ovviamente con gli attentati di Capaci e di via D'Amelio succede tutt'altro. Cadono le ultime perplessità garantiste: all'inizio anche una certa sinistra istituzionale ne aveva parecchie di fronte a quello che è di fatto uno strumento di tortura. E si comincia, come dire, ad utilizzare sistematicamente il 41 bis non solo nei confronti di Cosa Nostra e nei confronti delle grandi organizzazioni. Ma di fatto verso ogni forma di criminalità organizzata. Badate bene anche questo concetto: quando si parla di mafia al plurale, e si dice «le mafie», viene messa in piedi una certa retorica. Una volta, una piccola banda di rapinatori, di spacciatori, di taglieggiatori, non era immediatamente assimilata alla mafia. A partire da quel periodo, la categoria «mafia» diventa una parola-contenitore che viene applicata a fenomeni molto diversi.

Contemporaneamente si crea la DNA. Inizialmente anche la DNA non desta poche preoccupazioni tra le "anime belle" garantiste. Perché? Perché fondamentalmente la DNA è, come dire, un corpo dello Stato in cui la magistratura, o meglio una certa parte della magistratura e gli apparati di polizia, servizi segreti compresi, si incontrano ai più alti vertici ed eseguono operazioni pianificate di concerto. I giuristi, a suo tempo, fecero notare come questo di fatto violava alcune basi fondamentali del cosiddetto "stato di diritto". Per dirne almeno un paio: il principio di competenza territoriale (quello per cui si è giudicati da un tribunale del territorio in cui è stato commesso il reato) e, di fatto, il principio della separazione dei poteri. Al di là degli aspetti giuridici, quello che a noi interessa e che dobbiamo capire è che siamo in presenza di un

apparato giudiziario che opera in strettissima relazione con le alte sfere della politica e con gli apparati di sicurezza. E che quindi da un lato tende a favorire determinati interessi politici, e dall'altro a... trovare quello che cerca. Come non si stancava di ripetere Malatesta, «l'organo crea la funzione». Per poter giustificare la sua esistenza, l'Antimafia deve trovare "la mafia"... o, al plurale, "le mafie". Ora, se noi consideriamo che nel 2015 la Direzione Nazionale Antimafia è diventata anche "Antiterrorismo", capiamo che questa logica, quella dell'organo che crea la funzione, la troveremo sempre più spesso schierata contro di noi. Non solo perché ormai la categoria di "terrorismo" è sempre più usata contro qualsiasi lotta sociale. Ma anche perché, per esistere, quello che è di fatto un "tribunale speciale antiterrorismo" deve pure trovare dei presunti "terroristi" da combattere.

Faccio un esempio che chiarirà questo ragionamento. Probabilmente tutti sapete chi è Federico Cafiero De Raho. Magistrato capo della DNAA fino a non molti anni fa, e adesso parlamentare 5 stelle, Cafiero De Raho nei primi anni 10 di questo secolo è forse il personaggio che più ha spinto perché la DNA diventasse anche «antiterrorismo». Sapete perché? Perché in quel momento il governo italiano è alle prese con la crisi libica, ed ha bisogno di un pretesto per imbastire, sotto l'egida dell'ONU, delle missioni militari in Libia, così da fronteggiare in qualche modo l'ingerenza francese nella ex colonia italiana. È così che De Raho comincia a sostenere un suo personale teorema sugli sbarchi di emigranti dalla Libia: questi sarebbero organizzati da "mafie africane"; i cosiddetti "scafisti", che spesso non sono altro che i poveracci al timone delle imbarcazioni, o quelli che al momento dello sbarco vengono indicati come i timonieri dai loro compagni di sventura, sarebbero "trafficienti di esseri umani" e "mafiosi"; infine, per chiudere il cerchio, le imbarcazioni trasporterebbero "terroristi islamici". Tutte sciocchezze, ovviamente, ma che permettono alla DNAA di giustificare la propria esistenza e al contempo di servire il governo italiano nelle sue manovre imperialiste.

Ebbene, De Raho è ancora a capo della DNAA quando, nel 2019, questa coordina due inchieste contro compagni anarchici, «Scintilla» a Torino e «Renata» in Trentino. In quel periodo tre compagne anarchiche (Anna, che si trova ancora in carcere, Agnese e Silvia) vengono trasferite nel carcere dell'Aquila, ovvero nel carcere-simbolo del 41-bis, in una sezione Alta Sicurezza creata apposta per loro. Non si trattava quindi di una sezione 41-bis, ma per tutta una serie di motivi – in primis perché era gestita dai corpi speciali del GOM – le loro condizioni di detenzione erano molto simili ad esso. Le compagne entrano quindi in sciopero della fame per la chiusura della sezione e dopo circa un mese, anche grazie alla mobilitazione di noi fuori, vincono la battaglia e sono trasferite in altre carceri. Si è trattato, a mio parere, di un'importante vittoria. In Trentino, durante quella mobilitazione, abbiamo infatti letto quella vicenda come un "test" di applicazione del 41-bis a compagni

e compagne. Credo che i fatti successivi ci abbiano dato ragione. Nel luglio 2020, infatti, De Raho pronuncia in Parlamento, davanti alla Commissione Antimafia, uno *strano discorso* in cui da un lato parla della necessità di estendere e rafforzare il 41-bis, e dall'altro accosta più volte anarchici e mafiosi, che si sarebbero alleati per creare rivolte fuori e dentro le carceri (come le rivolte carcerarie all'inizio del lockdown nel marzo 2020). [si veda qui: <https://ilrovescio.info/2020/07/15/piu-che-unantifona-un-programma/>] Neanche due anni dopo questo discorso, a maggio 2022... Marta Cartabia firmava il trasferimento di Alfredo Cospito in 41-bis. Conosciamo il resto della storia, in cui il teorema dell'assurda, impossibile, improponibile alleanza tra "anarchici e mafiosi" viene riproposto dal duo Donzelli-Delmastro contro lo sciopero della fame di Alfredo e la mobilitazione solidale contro 41-bis ed ergastolo ostativo a fianco del compagno...

Ora, se voi pensate che la categoria di "terrorismo" è sempre più utilizzata anche per indicare le manifestazioni, come abbiamo visto dopo gli scontri dello scorso 31 gennaio a Torino; se pensate che si sta parlando sempre più disinvoltamente di «terrorismo di piazza», categoria molto cara a Salvini e alla Lega... capite dove stanno andando a parare questi signori. Sto dicendo che ci metteranno tutti in 41-bis dopodomani? No, sto dicendo però che anche il 41-bis potrà rientrare sempre più spesso in una panoplia repressiva che usa una grande varietà di mezzi contro antagonisti e rivoluzionari e crea già grossi impedimenti. E che verrà quindi usato come massima minaccia contro chi non si rassegna a questo stato di cose: verso chi continuerà a lottare adottando anche forme più radicali, visto che le altre saranno sempre meno permesse. Questo, ovviamente, se non ci metteremo in mezzo. Con la lotta per Alfredo nel 2022-23 e con quella per le compagne rinchiusi all'Aquila nel 2019, abbiamo dimostrato che è possibile.

Quindi che fare?

Siamo in un momento in cui le questioni da affrontare sono tante. Cercare di ricondurle alla guerra, che è l'orizzonte del nostro presente, è necessario e sacrosanto. Tanto per cominciare, anche nelle piazze contro la guerra non possono e non devono mancare, a mio avviso, i nomi di Alfredo Cospito e di Nadia Lioce, di Roberto Morandi, di Marco Mezzasalma, compagni delle Brigate Rosse rinchiusi in 41-bis.

Sono chiaramente discorsi scomodi e difficili, perché siamo costretti a muoverci in mezzo a una retorica del "bene contro il male": se la mafia è il male assoluto, allora l'antimafia è il bene, quindi non si può parlar male dell'antimafia. Dobbiamo fare questo sforzo e passare, come dire, dalle analisi che ci facciamo tra di noi a delle parole d'ordine semplici che facciano capire alla gente come questi apparati dello Stato, 41-bis e DNAA, sono schierati contro noi sfruttati, contro le lotte e contro la possibilità di un futuro diverso.

